

Benno Albrecht

LEONARDO BENEVOLO

3 KM
1

Article published by
Planum. The Journal of Urbanism no. 34, vol. I/2017
© Copyright 2017 by Planum. The Journal of Urbanism
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic mechanical, photocopying, recording or other wise, without the prior written permission of the Publisher.

This article must be quoted as:
Albrecht B. (2017), "Leonardo Benevolo",
Planum. The Journal of Urbanism, Magazine Section, no. 34, vol I/2017, pp. 1-16.

Leonardo Benevolo

Italian Summary

Quella di Benevolo è stata la dimostrazione concreta dell'esercizio di una ginnastica civica oggi ormai sconosciuta.

Dalla sua vita traspare che fare l'architetto è una scelta etica, che comporta sacrifici e delusioni, ed è chiaro un insegnamento profondo, il lavoro in architettura è l'aver cura del bene comune, è l'affermare la superiorità del valore civico alla realizzazione artistica personale. È difendere con determinazione la banalità e la normalità del bene. Questo si traduce in politiche e pratiche: la difesa dell'ambiente, stabilizzare gli abitanti nel territorio, tutelare i nuclei centrali delle città e il loro restauro, nell'evitare il consumo di suolo, equilibrare gli interessi pubblici e privati ricercando il pareggio delle iniziative pubbliche.

Leonardo Benevolo ci ha lasciati, serenamente in casa sua, all'età di 93 anni, ci mancherà un uomo, gentile, mite e sorridente.

Leonardo Benevolo, lo ricordano nella quarta di copertina dei suoi libri, è stato "il più noto studioso italiano di storia dell'architettura", cosa quanto mai vera e che ho potuto sperimentare di persona. Dalla Cambogia al Pakistan, dal Mali al Perù, quello di Benevolo è tra i pochi nomi d'architetti italiani contemporanei conosciuti, e molto spesso è anche l'unico. È impressionante pensare al numero di persone che si sono formate, in ogni parte del mondo, leggendo i suoi libri tradotti in tredici lingue. Questa fama internazionale ha però una contropartita. Benevolo è diventato un nome astratto, un'indicazione di libri di testo. Gli studenti non collocano la sua figura nello spazio e nel tempo. "Il Benevolo" non è un uomo, che ha influito sulla nostra disciplina, ma un libro, che solo, e spesso a stento, è individuabile in una bibliografia. Ancora meno ricordato oggi, non solo dagli studenti, è che l'architettura, lo studio, la professione, l'impegno civico si sono legate strettamente nella sua lunga vita.

Uno dei suoi ultimi libri dal titolo "La fine della città" è una lunga intervista fatta da Francesco Ermani¹, questa formula permette a Benevolo, di spaziare e mettere in connessione, autobiografia e politica urbanistica, ricordi professionali e progresso democratico del paese, impegno civile e le attese per il futuro della disciplina architettonica.

Benevolo parla di se, dei suoi inizi nella Roma degli anni Cinquanta e di essere stato testimone del passaggio e della continuità, su cui molto insisteva, tra le strutture del potere accademico e professionale del Ventennio e quelle del dopo guerra.

Ci racconta il suo lungo, difficile e conflittuale rapporto con l'Università italiana che è finito con una sua, ancor oggi, discussa uscita nel 1976. Il lascito di questa

¹ A cura del giornalista della redazione culturale di "Repubblica" Francesco Ermani, pubblicato dalle edizioni Laterza di Bari, nel marzo del 2011.

esperienza è un indimenticabile libro umoristico², a tratti addirittura esilarante, La laurea dell'obbligo, che raccoglie i risultati di 2793 temi dell'ultimo esame di storia dell'architettura che ha tenuto a Roma. Potete immaginare l'ambiente dell'epoca e che razza di risposte sono documentate.

Benevolo ricorda la stagione del Centro sinistra nei primi anni sessanta ed il dibattito urbanistico italiano, dominato dalla proposta di riforma di Fiorentino Sullo. Ci racconta i rapporti e l'amicizia con Luigi Bazoli, ed il loro "laboratorio sperimentale di urbanistica" di Brescia negli anni Settanta. Segue la stagione dei Piani, le esperienze dei Fori Imperiali a Roma con Gregotti, quelle di Palermo e di Venezia che sono i tentativi compiuti per imporre una progettazione delicata, debole, che pesi poco sull'ambiente e che abbia un passo leggero.

Benevolo ha scritto tantissimi libri, 452 diverse edizioni sono raccolte dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, redatto importanti progetti e piani urbanistici, che mostrano che ogni suo nuovo sforzo è stato indirizzato alle giovani generazioni. Bisogna però avere una precauzione. Non coltiviamo troppe ambizioni, non soffermiamoci sulla comunicazione dei significati, sulla divulgazione dei contenuti, sulla diffusione della conoscenza specifica legata ai singoli episodi ed alle figure che Benevolo ci ricorda nel suo racconto. Non pretendiamo che i giovani si appassionino alla oscura e mefistofelica figura di Arnaldo Foschini, tanto importante per Benevolo, e neanche che comprendano il valore delle sottili operazioni di redistribuzione delle risorse legate alle tecniche amministrative della urbanizzazione pubblica, dello sforzo di calmierare la rendita fondiaria, che sono il pivot centrale di tutto il suo pensiero operativo.

Ad altro dobbiamo guardare ed altro dobbiamo pretendere che i giovani assimilino, e basterebbe davvero, la coscienza del valore civico della progettazione del territorio di cui Benevolo ci fa partecipi.

È la coscienza del valore comune, del bene collettivo, che è ormai sparito da ogni agenda politica, da ogni programma elettorale ed anche da ogni preoccupazione collettiva, da ogni discorso e da ogni blog giovanile.

Quella di Benevolo è la dimostrazione concreta di aver costruito con calma e passione in tanti anni di lavoro, un fisico possente adatto per l'esercizio di una ginnastica civica oggi ormai sconosciuta.

Per Benevolo fare l'architetto è una scelta etica, che comporta sacrifici e delusioni, ed è chiaro un insegnamento profondo, il lavoro in architettura è l'aver Cura del bene comune, è l'affermare la superiorità del valore civico alla realizzazione artistica personale. È difendere con determinazione la banalità e la normalità del bene. Questo si traduce in politiche e pratiche: la difesa dell'ambiente, stabilizzare gli abitanti nel territorio, tutelare i nuclei centrali delle città e il loro restauro, nell'evitare il consumo di suolo, equilibrare gli interessi pubblici e privati ricercando il pareggio delle iniziative pubbliche.

Un altro grande pensatore della città, Patrick Geddes, diceva che l'esempio da seguire è quello del giardiniere che cura e permette la crescita e non il minatore che scava, saccheggia le risorse e distrugge il territorio, perchè bisogna considerare "il mondo non come qualcosa da amministrare e sfruttare, ma come qualcosa di cui prendersi cura (to be cared for), come il giardiniere trasforma un appezzamento desolato in un'oasi di bellezza e fertilità"³.

È la metafora del planner come giardiniere che cura e rispetta la vita biologica, l'adatta alle condizioni ambientali, sempre con la visione del fine del suo lavoro, che sicuramente non riuscirà a vedere compiuto. La sua Cura continua, la metamorfosi ininterrotta, dimostra le grandi capacità della tecnica urbanistica in chiave non mec-

2 Leonardo Benevolo, *La laurea dell'obbligo*, Roma; Bari, Laterza, 1979.

3 Patrick Geddes and Gilbert Slater, *Ideas at war*, London, Williams & Norgate, 1917, pag 192-193.

canicista, ma processuale. È la capacità di “mettere a dimora la gente”, con la stessa Cura che usiamo per trapiantare i fiori.

Come Geddes, che si considerava innanzi tutto un giardiniere, Leonardo Benevolo, nel libro non lo confessò, era un giardiniere appassionato ed in ogni sua affermazione, azione, e progetto vi è al centro una perseverante, delicata, discreta e non ostentata, ricerca di “avere Cura” per il mondo e per gli altri.

Benevolo affrontava sempre le cose con un impenitente ottimismo, la “fine della città” rappresenta per lui l’inizio di qualcosa d’altro, un nuovo ambiente che altri avranno il compito di comprendere, descrivere e poi eventualmente curare e mantenere. È un passaggio di mano che però si mostra alquanto incerto e difficile, ma è la sfida che Leonardo ha rivolto a tutti noi, e di cui ci sentiamo responsabili. Ci domandiamo se ci sono nuovi giardinieri e se questo sia sufficiente ad evitare domani di essere solo i cronisti di un nuovo, ripetuto e ormai consueto disastro, e allora se vengono a mancare i giardinieri di chi è la colpa?

Per tentare di esimerci da colpe una possibilità che sto sondando è quella di riproporre alcuni dei suoi testi poco noti e di rendere visibile una parte del suo lavoro di analisi e di progetto.

Assieme a Cristiano Tessari abbiamo presentato una nuova versione dell’Indagine sul Santo Spirito di Brunelleschi⁴. Leonardo Benevolo mi ha spesso confidato che questo è stato uno scritto che ha sempre considerato molto importante all’interno del suo vastissimo percorso intellettuale. È uno studio che mostra con chiarezza l’atteggiamento di Benevolo nei confronti del progetto e della storia dell’architettura. È un testo che ha sempre usato d’esempio nelle nostre quotidiane discussioni. È uno scritto che è stato tanto importante per lui quanto poco noto ai più, e questa è la ragione che ci ha spinto a riportarlo all’attenzione pubblica.

Il senso e il significato dell’opera di Filippo Brunelleschi, secondo Benevolo, non riguarda questo testo e bisogna cercarli nelle pagine della Storia dell’Architettura del Rinascimento, libro pubblicato per Laterza la prima volta proprio nello stesso anno, il 1968.

L’indagine sul Santo Spirito è il manifesto operativo di un atteggiamento generale che definisce la struttura profonda di tutta l’opera di Benevolo, come insegnante, storico, architetto, opinionista civico e urbanista.

Quest’approccio all’analisi si ripercuote allo stesso modo anche nei progetti, nei piani urbanistici, e nella militanza civica che ha contraddistinto la sua carriera. Un percorso intellettuale dove domina il pensiero che il lavoro in architettura consiste principalmente nell’avere Cura del bene comune, cosa che è possibile solo attraverso la profonda comprensione tecnica della progettazione.

Per chiarire il senso completo dell’operazione compiuta da Benevolo con tale meticolosità in questo studio, e che si riverbera in tutta la sua opera, è meglio riferirsi alle sue stesse parole usate, anni prima, durante la presentazione di un suo corso di Storia dell’Architettura all’Università di Roma. Il corso era rivolto a studenti del primo anno e per questo la proverbiale chiarezza di Benevolo, ancor molto giovane, è d’obbligo.

Bisogna, dice Benevolo ai suoi studenti: “Cercare di guardare gli edifici del passato da dentro – per così dire – anziché da fuori; e di utilizzare per la storia dell’architettura gli stessi ragionamenti che fate quando lavorate intorno ai vostri progetti”⁵.

È necessario allora comprendere attraverso il disegno le dinamiche progettuali e le

4 Leonardo Benevolo, *Indagine su Santo Spirito di Brunelleschi*; restituzioni grafiche di Stefano Chieffi e Giulio Mezzetti; saggi introduttivi di Benno Albrecht e Cristiano Tessari, Rimini, Guaraldi, 2015. Il saggio fu pubblicato la prima volta nei Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura, Serie XV, fascicoli 85-90, pagine 1-52, e stampato dalla Tipografia Centenari nel dicembre del 1968 a Roma.

5 L. Benevolo, *Corso dell’Architettura I - a.a. 1958-1959*, Università degli studi di Roma, Facoltà di Architettura, Roma, 1959, pag. 1.

strategie di costruzione dell'opera. Infatti "La storia dell'architettura in ordine alla professione dell'architetto, si ricava subito una conseguenza pratica sui mezzi di studio. Infatti il mezzo di espressione dell'architetto è il *disegno*, oltre che la parola; non potremo quindi accontentarci di studiare e descrivere a parole le architettura del passato, ma occorrerà disegnarle, ed imparare ad usare il disegno come strumento di analisi dei valori architettonici"⁶.

I disegni dettagliati del rilievo del Santo Spirito sono a conferma di tale modo di procedere. Equivalgono ai disegni contenuti nell'Architettura del Rinascimento, a detta di Benevolo il suo libro più impegnativo, dove una sterminata quantità di dati è stata filtrata e messa a sistema. Sono i disegni dei resti di Tenochtitlán e della città coloniale sotto l'attuale Città del Mexico, dello schema del territorio urbanizzato intorno a Parigi alla metà del secolo XVIII che equivalgono concettualmente all'operazione analitica minuta impostata sul rilievo del Santo Spirito. È lo stesso spirito che guida la rilettura del mosaico di progetti a grande scala, disegnati personalmente a matita, che illustrano *La cattura dell'infinito*⁷. La stessa cosa si potrebbe dire per i confronti di scala, strumento di comprensione usato in ogni piano e progetto che ha redatto, sempre appoggiandosi ai disegni dell'amato Robert Auzelle⁸.

È l'atteggiamento che ha permesso la redazione dei famosi schemi della Conca d'Oro, elaborati per il Piano di Palermo, o della città Bipolare, copertina concettuale del Piano di Venezia⁹.

I suoi disegni, che sono stati esposti per la prima volta a Brescia nella mostra *Esportare il Centro Storico*¹⁰, hanno chiarito lo stretto rapporto tra studi storici, progetti urbanistici e concezione del Restauro Urbano, perché Benevolo è stato uno dei più importanti protagonisti della politica della conservazione dei centri storici. Nel suo primo testo in cui compare nel titolo il termine di abitato storico, nel 1956 già comprende la valenza civica della conservazione del passato. "L'unica possibilità che ci è offerta è dunque quella di percorrere fino in fondo la via della critica e della storia, tenendo ferma la coscienza del nostro distacco dal passato, impegnandoci a comprendere le cose antiche concretamente, cioè in se stesse, secondo il loro significato e non in una nostra trasposizione artistica (come nel '400) o intellettualistica (come nel '800). Si tratta di un assunto culturale piuttosto scomodo, e in certo senso paradossale, perché ci costringe a tener separata, per la prima volta, la rievocazione del passato dalla costruzione del linguaggio presente, e nello stesso tempo ci impedisce di attuare l'una senza l'altra. Ma è anche l'unico possibile e coerente con l'origine della nostra cultura. Perciò non abbiamo scelta. In questo senso la nostra epoca è probabilmente diversa da ogni altra: è la prima infatti in cui il compito della continuità col passato si pone esplicitamente in forma storica, cioè è la prima che ha bisogno del passato in quanto passato. Così si trova, secondo me, la risposta alla domanda con cui si è aperto questo studio: per quale ragione intendiamo conservare gli ambienti antichi? A noi interessa, di quegli ambienti, proprio il fatto che sono antichi, e posseggono una dimensione spirituale che l'architettura moderna non in grado di

6 L. Benevolo, *Corso dell'Architettura I - a.a. 1958-1959*, Università degli studi di Roma, Facoltà di Architettura, Roma, 1959, pag. 1.

7 L. Benevolo, *La cattura dell'infinito*, Roma; Bari, Laterza, 1991.

8 R. Auzelle; I. Jankovic, *L'encyclopédie de l'urbanisme : Ouvrage international pour l'enseignement et la pratique de l'aménagement du territoire, de l'urbanisme et de l'architecture / par*, Paris, 1954-1963.

9 Il Piano del Centro Storico di Palermo fu pubblicato in un voluminoso cofanetto. Comune di Palermo, Assessorato all'Urbanistica e Centro Storico, *PPE Centro Storico, Piano Particolareggiato esecutivo*, stampato da Società Litografica S.I.L.A. Cesena, Luglio 1989. Vedi anche L. Benevolo, P.L. Cervellati, "Domus" 716, Maggio 1990, pag. 21- 32.

L. Benevolo, *Venezia: il nuovo piano urbanistico*, Roma; Bari, Laterza, 1996.

10 Mostra della Triennale di Milano 2015, *Esportare il centro storico*, a cura di Benno Albrecht, Anna Magrin, Rimini, Guaraldi, 2015.

darci, per ora”¹¹.

Per Benevolo il carattere della storia è di prendere parte alla storia stessa, e le immagini che ci giungono dal passato permettono di immaginare e comprendere le possibilità offerte dal futuro, e per questo lo ispirano e lo determinano. La valenza proiettiva della storiografia risiede, come per Croce, nel fatto che la storia è sempre la sua stessa interpretazione. Infatti “ogni storia vera, è storia contemporanea”, e la contemporaneità è una natura propria appartenente ad ogni storia, dove vi deve essere un rapporto di unità tra la storia e la vita¹². È allora significativo il valore del documento come utile alla vita stessa ed il valore documentario del passato della città serve al suo stesso futuro. Allo stesso tempo la conservazione delle memorie fisiche del passato tangibile e intangibile permettono di non caricarle appieno del senso del presente e del futuro e lasciarle aperte alle interpretazioni, ai nuovi futuri delle generazioni che verranno.

Per Paul Valéry, sempre citato ma solo in privato da Benevolo, la storia forzosamente alimenta la storia: “L'idée du passé ne prend un sens et ne constitue une valeur que pour l'homme qui se trouve en soi-même une passion de l'avenir. L'avenir, par définition, n'a point d'image. L'histoire lui donne les moyens d'être pensé. ... L'histoire alimente l'histoire”¹³.

I centri storici non interessavano come ornamenti secondari della città contemporanea, ma come modelli operativi di un ambiente eterogeneo, antico per origine e nello stesso tempo più moderno per vocazione e virtualità di sviluppo.

La modernità e la valenza propulsiva verso il futuro della salvaguardia del passato è evidente, perché “L'organismo antico diventava un elemento della futura città moderna, un elemento contenente un'alternativa valevole per tutto il resto dell'insediamento urbano e del territorio”¹⁴. È un dibattito, aggiornato all'oggi, sulla nuova città sostenibile.

Ciò che interessa a Benevolo è la comprensione dei “I modi in cui gli uomini hanno affrontato il processo della progettazione architettonica”¹⁵.

L'analisi storica è strumento efficace di comprensione di quanto oggi vediamo ma anche del modo in cui il presente è stato costruito. Perché: “la storia dell'architettura è, in un certo senso, il rovescio della composizione architettonica. Nella composizione, infatti, si parte da certe condizioni prefissate, e si arriva a definire l'edificio; nella storia, si parte dall'edificio finito, e si cerca di mettere in luce le condizioni di partenza, percorrendo a ritroso la strada della progettazione”¹⁶.

I manufatti fisici architettati dall'uomo devono poter essere capiti per poter essere conservati e per poter offrire all'oggi prospettive future che facciano tesoro delle esperienze del passato. Infatti “se si tien fermo il senso di questa reciprocità, tutta l'esperienza compiuta dagli architetti del passato può essere messa a frutto, in certo senso, per l'architettura presente, e si stabilisce quella collaborazione permanente, nel tempo, che è indicata dalla parola ‘tradizione’, ed è la condizione preliminare per

11 Leonardo Benevolo, *La conservazione dell'abitato antico di Roma*, in *Problemi urbanistici di Roma*, Vol.1, Fondazione Aldo della Rocca, Studi urbanistici, collana biennale, a cura di Luigi Piccinato, Milano, Sperling & Kupfer, 1960, pagg.111-122, pag. 121.

12 Benedetto Croce, *Storia, cronaca, e false storie: Memoria letta all'Accademia pontaniana nella tornata del 3 novembre 1912 dal socio Benedetto Croce*, Atti dell'Accademia Pontiana XLII, F. Giannini e figli, 1912. Per un'analisi del contesto storico dell'affermazione di Croce vedi: Krzysztof Pomian, *Che cos'è la storia*, Bruno Mondadori, Milano, 2001, pag. 82.

13 Paul Valéry, *Regard sur le monde actuel et autres essais*, Gallimard, Paris, 1945, Avant-propos, già pubblicato nel 1931, con il titolo *Regard sur le monde actuel*, p. 15.

14 Leonardo Benevolo, *La fine della città*, intervista a cura di Francesco Erbani, Roma, Bari, GLF editori Laterza, 2011, pag. 89.

15 L. Benevolo, *Corso dell'Architettura I - a.a. 1958-1959*, Università degli studi di Roma, Facoltà di Architettura, Roma, 1959, Pag. 1.

16 L. Benevolo, *Corso dell'Architettura I - a.a. 1958-1959*, Università degli studi di Roma, Facoltà di Architettura, Roma, 1959, Pag. 2.

la continuità e la vita stessa dell'architettura"¹⁷.

La riflessione sul processo della progettazione è uno stimolo confortante, una costante preziosa della miglior cultura architettonica italiana, un insegnamento da custodire come bene comune. È una palestra civica, di conoscenza e mentale, destinata anzitutto alla progettazione di quel che occorre mettere in campo nel prossimo futuro, ma che è utilizzabile per revisionare a lunga scadenza il resoconto del passato. L'indagine sul Santo Spirito è l'applicazione pratica e sistematica di questi principi.

Anni dopo Benevolo cercherà di riprendere questi argomenti in termini più generali che sintetizzano la sua manovra culturale complessiva. "In definitiva, si tratta di ricollocare l'architettura fra le componenti della vita quotidiana, come una tecnica per destreggiarsi fra le limitazioni di spazio e di tempo, pienamente confrontabile con tutte le altre e già contenute al suo interno il motivo di una responsabilità fuori dal normale: la lunga durata dei suoi manufatti, con la molteplicità delle relazioni che ne conseguono. Questo passaggio richiederebbe un abbassamento di tono e uno scrupolo analitico, che invece mancano sempre più"¹⁸.

La mancanza della *virtus*, che indica responsabilità, frugalità, parsimonia, la scomparsa del basso profilo e della validità del rigore analitico, la riscontriamo oggi ancora quando i termini 'responsabilità' e 'lunga durata', li abbiamo tradotti nella formula di grande successo di 'sostenibilità'.

L'autosomiglianza, che da valore all'equivalenza dell'estremamente grande o estremamente piccolo, dal basso verso l'alto o viceversa, è il principio base del suo pensiero. Il rigore dell'analisi non cambia dal Santo Spirito ai grandi Piani delle città, Venezia o Palermo. Per questo l'indagine sul Santo Spirito è una valida esortazione disciplinare e civica alle nuove generazioni di studiosi.

"Oggi si ristruttura il centro storico partendo dalla periferia, domani si potrà forse ristrutturare la periferia partendo dal centro storico; la posta in gioco infatti non è la sistemazione di una zona speciale e privilegiata nella città, ma un modo di concepire tutta la città futura, in modo che possa veramente essere chiamata "città moderna"¹⁹. Il domani di cui parla Benevolo nel 1975 è oggi.

"La bellezza realizzata nella vita", che fu il programma degli artisti neoplastici all'inizio di questo secolo, è la domanda collettiva, pressante, di questi ultimi anni. La città antica europea come eredità da conservare e come modello per la riqualificazione dell'intera città moderna, può contribuire a una risposta pertinente"²⁰.

L'eredità di Leonardo Benevolo verte su una riddiscussione che dovrà guardare al passato per poter individuare nuovi mezzi per vecchi fini, che riguardano l'assetto complessivo, fisico e amministrativo, del paese.

17 L. Benevolo, *Corso dell'Architettura I - a.a. 1958-1959*, Università degli studi di Roma, Facoltà di Architettura, Roma, 1959, Pag. 2

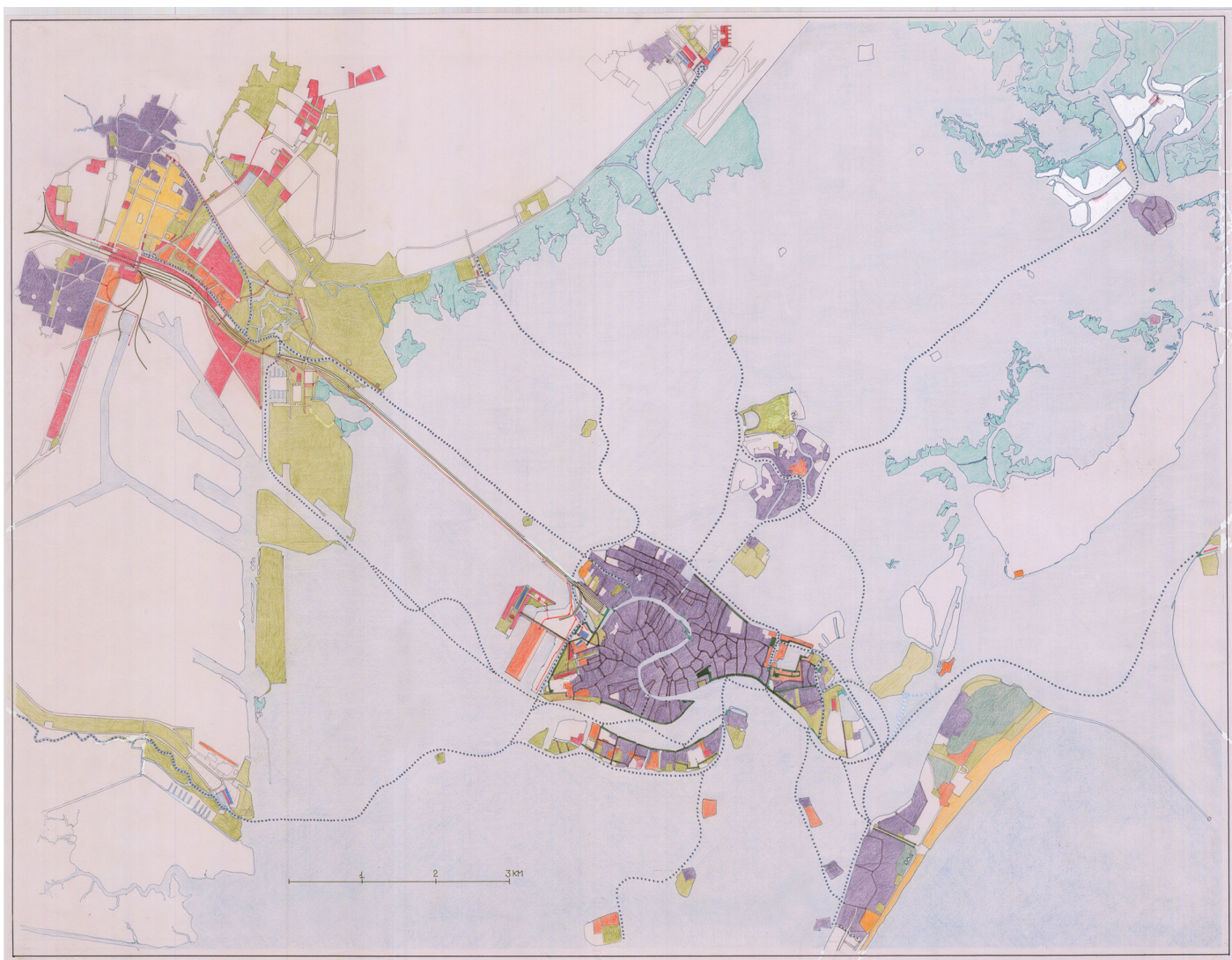
18 L. Benevolo, *Un intervento nel dibattito sulla critica d'architettura*, "Casabella", Marzo 1988, numero 544, pag. 53.

19 Leonardo Benevolo, Lo scenario fisico della città, in Leonardo Benevolo ... \et al Principii e forme della città / I, Milano, concessione del Credito Italiano; Garzanti- Scheiwiller, c1993, pag. 55.

20 Leonardo Benevolo, Relazione al convegno del comosso di Bruges, 1975, poi pubblicata in Leonardo Benevolo , La città l'architetto, Laterza, Bari 1984, pag. 93.



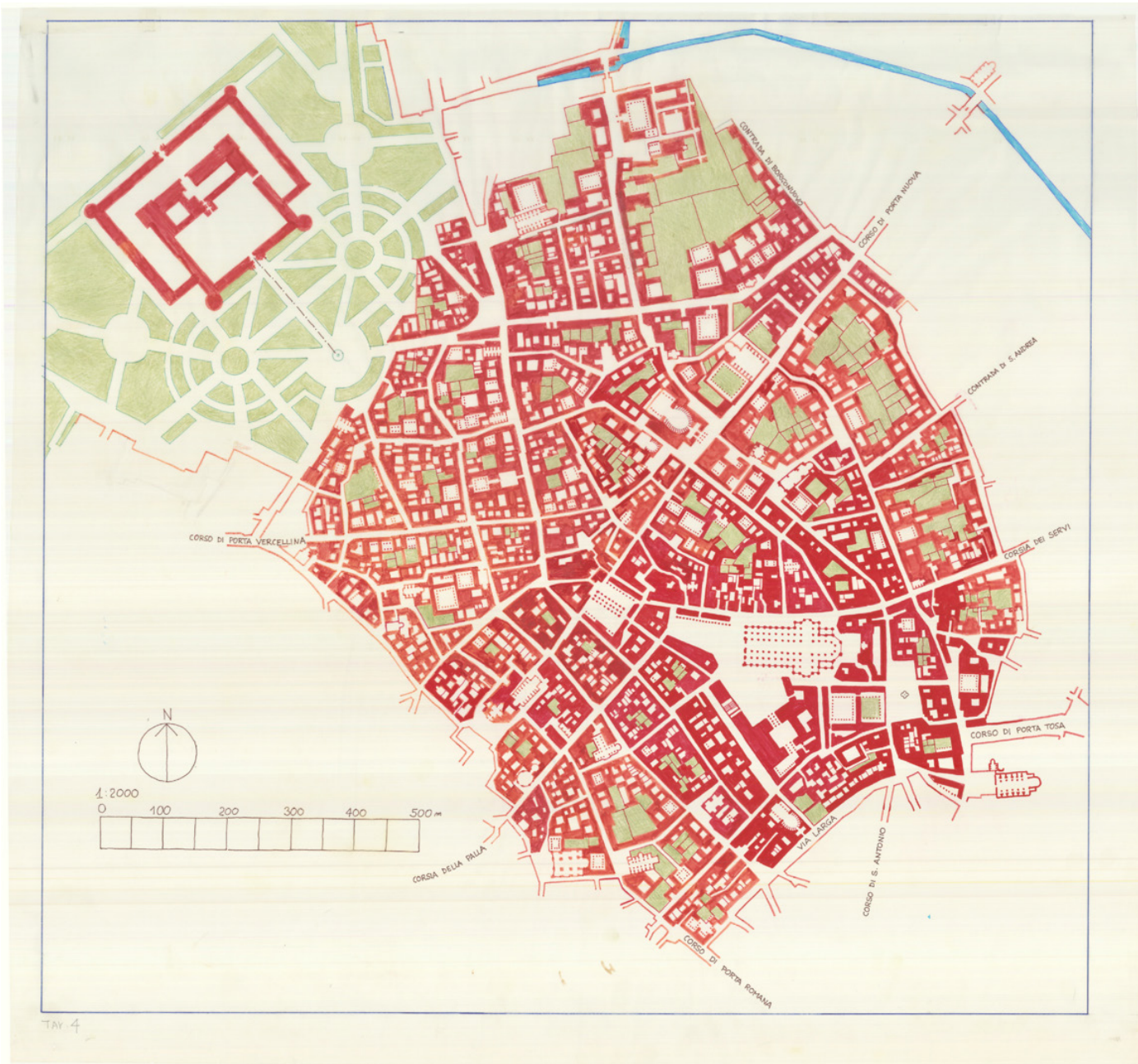
Leonardo Benevolo.



Venezia, 1994, Variante generale al PRG, Contesto territoriale di riferimento.



*Parigi, 1740, in tratto più spesso le sistemazioni prospettiche dei secoli XVII e XVIII.
Archivio personale Leonardo Benevolo.*



Milano.
Archivio personale Leonardo Benevolo.

Leonardo Benevolo

[Orta San Giulio, 25/9/1923 – Cellatica, 5/1/2017]

Publicazioni

1993. Storia dell'architettura del Rinascimento, Laterza, Roma-Bari.

1994. con Albrecht B., I confini del paesaggio umano, Laterza, Roma [etc.].

1995. Metamorfosi della città / Benno Albrecht ... [et al.]; a cura di Leonardo Benevolo, Credito italiano: Garzanti: Scheiwiller, Roma [etc.].

2002. con Albrecht B., Le origini dell'architettura, GLF editori Laterza, Roma [etc.].

2006. L'architettura nell'Italia contemporanea, ovvero Il tramonto del paesaggio, GLF editori Laterza, Roma.

2009. Storia dell'architettura moderna, GLF Editori Laterza, Roma [etc.], 2009.

2015. Origini dell'urbanistica moderna, Laterza, Roma.

2015. Indagine su Santo Spirito di Brunelleschi / Leonardo Benevolo; restituzioni grafiche di Stefano Chieffi e Giulio Mezzetti; saggi introduttivi di Benno Albrecht e Cristiano Tessari, Guaraldi, Rimini.

Piani (selezione)

1969. Studio per la Variante generale al piano regolatore di Ferrara. Ufficio tecnico; Leonardo Benevolo, Mario Bernardo (consulenti).

1982. Urbino, Progetto per il Piano regolatore generale.

1991. Foggia, Piano di zona 167.

1992. Foggia, Variante generale al Piano regolatore generale.

1993. Monza, Bozza di Piano regolatore generale.

1994. Rimini, Piano regolatore generale.

1994. Melfi, Bozza di Piano regolatore generale.

1994. Venezia, Variante generale al Piano regolatore generale.



LEONARDO BENEVOLO

Benno Albrecht

3 km